

COLLEGAMENTO CH
Rocca di Papa, 13 febbraio 2016

“Dialogo, via obbligata alla pace”

1. Apertura e saluti

INDIA

- 2. A colloquio con Maria Voce (Emmaus) e Jesús Morán** - *Sulle tracce del loro viaggio nel subcontinente indiano con scalo a Dubai.*
- 3. Alcune tappe del dialogo Indù-Cristiano (2001-2004)**
- 4. India – la sfida del dialogo** - *A 15 anni dalla prima visita di Chiara Lubich in India varie testimonianze di dialogo interreligioso: uno stile di vita che costruisce unità nei villaggi come nelle metropoli.*
- 5. India – il progetto Ilanthalir (“teneri germogli”)** - *A Trichy, nel Tamil Nadu, da oltre 10 anni p. Susai Alangaram con la comunità del Focolare aiuta famiglie e bambini poveri e fuori casta. Un programma di alimentazione ed educazione permette a centinaia di giovani di lavorare e diventare essi stessi promotori di sviluppo.*

NOTIZIE DAL MONDO

- 6. Siria – al telefono con Damasco** - *Nella distruzione che avanza e nello strazio di chi deve partire e di chi ancora rimane, il miracolo della condivisione e dell’amore permette ogni giorno di ricominciare a sperare che la pace verrà.*
- 7. Svizzera – Basilea, una città controtendenza** - *Una città con il 34% di abitanti emigrati, dove l’accoglienza sta diventando paradigma della convivenza.*
- 8. USA – è tutta una questione di rapporto** - *Zoom sull’Arizona. Lei democratica, lui repubblicano: 60 anni di matrimonio, una scuola di accoglienza e rispetto.*

DUE COLONNE DELLA “PRIMA ORA” DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

- 9. Dori Zamboni** - *il “gioco” della volontà di Dio* - *Dall’intervista in occasione del 50° anniversario della nascita del Movimento - Castelgandolfo, 7 dicembre 1993.*
- 10. Giorgio Martelli (Turnea)** – *la giornata che ha rivoluzionato il sindacalista* - *Da una sua testimonianza - Castelgandolfo, 14 dicembre 2008.*
- 11. Thailandia – a colloquio con il Gran Maestro Ajahn Thong** - *“Essere misericordiosi gli uni con gli altri”, uno dei quattro elementi del Dharma perché il mondo raggiunga la pace.*
- 12. Chiara Lubich: La potenza creativa dell’ascolto che genera dialogo** - *Loppiano (Firenze), 7 febbraio 2001.*
- 13. Conclusione**

1) APERTURA E SALUTI

(musica)

Maria: Ciao a tutti e benvenuti a questo nostro appuntamento planetario!

Gianni Salerno: Buongiorno a ciascuno da Rocca di Papa, qui vicino a Roma!

Maria: Le immagini di copertina ci hanno portato in India. Nel viaggio che faremo oggi partiamo da questa terra perché Maria Voce, Emmaus, e Jesús Morán sono appena tornati da lì e sono qui con noi. Bentornati! (Applausi)

Gianni: Hanno avuto un mese intenso, hanno toccato tante regioni, ma tra breve ci racconteranno.

Maria: Sappiamo che questa è un'ora favorevole perché questo collegamento sia seguito da tanti gruppi: in Asia, in Africa, anche in America e anche in Oceania, dove magari sono ancora un po' svegli.

Un saluto particolare agli amici che sono venuti da Benevento e da Avellino, nel Sud dell'Italia. (Applausi) E anche ai giovani del Portogallo riuniti a Lisbona per il loro congresso. E poi, insomma, a tutti quelli che ci state seguendo. (Applausi)

Gianni: Siamo Gianni...

Maria: ...e Maria.

Gianni: Siamo sposati da 29 anni, abbiamo 5 figli e veniamo da Milano. Da pochi mesi ci siamo trasferiti qui al Centro del Movimento dei Focolari per mettere le nostre energie, risorse e il tempo nostro a servizio della Segreteria di Famiglie Nuove qui a Roma. Io ero un dirigente di azienda e ho lasciato il lavoro; Maria insegna, ed è riuscita ad ottenere un trasferimento qui proprio vicino a Rocca di Papa. Si sono trasferiti con noi i due figli più piccoli, mentre i tre grandi sono rimasti a Milano per completare gli studi.

E' stato un trasferimento impegnativo, ma la cosa importante per noi è stata l'accordo di tutta la famiglia che ha permesso di superare le difficoltà che via via abbiamo incontrato. Adesso siamo qui e siamo molto ben contenti di cominciare questa bella avventura. (Applausi)

Maria: Entriamo allora...

Gianni: Prima di proseguire vorremmo però dare subito un caloroso saluto ad Eli che è qui con noi. (Applausi) Eli ha compiuto cinque giorni fa 90 anni! (Applausi) Eli ha vissuto più di 50 anni con Chiara, ed è stata con lei l'iniziatrice di questo collegamento CH.

Grazie Eli e auguri da tutto il mondo! (Applausi)

2) A COLLOQUIO CON MARIA VOCE (EMMAUS) E JESÚS MORÁN

Maria: Entriamo allora nel vivo del nostro viaggio in India che ha fatto prima uno scalo a Dubai, con un incontro festoso della comunità dei Focolari lì. Vediamo alcune immagini.

(musica)

Gianni: Anche uno scalo tecnico a Dubai ha dato la possibilità di incontrare una bella comunità festante. Ma voi siete tornati qui neanche da 48 ore, avete fatto un viaggio complesso, mi sembra che avete percorso 16.000 Km, avete preso 13 voli per girare l'India, siete atterrati a New Delhi, poi a Bangalore, poi a Coimbatore fino a Trichy nel Sud, per poi arrivare a Mumbai. Un viaggio bellissimo. Allora dateci subito un'impressione a caldo, Emmaus.

Emmaus: La prima impressione è stata questa: io sono partita aspettandomi di incontrare un mistero, nel senso di un qualche cosa di assolutamente sconosciuto. Sono tornata con l'impressione di aver incontrato un mistero più grande di quello che io pensavo, però non un mistero nel senso di sconosciuto, ma un mistero nel senso di grande, di grandioso, di profondo, di assoluto. Per cui ho l'impressione che questo mistero si deve scoprire poco a poco, e sono felice che ci sono i nostri del Movimento lì in India che un po' alla volta lo scopriranno e lo faranno scoprire anche a tutti noi.

Gianni: Bello, grazie! Jesús.

Jesús: I sentimenti di queste prime ore sono: da una parte una grande voglia di assoluto che mi ha lasciato questo viaggio, un desiderio anche di interiorità; poi ho dentro molto forte questo amare il pluralismo, non avere paura della diversità; poi la bellezza della gente, c'era sempre tanta gente, tanta gente. E in questo senso è molto chiaro in India i giovani come futuro, abbiamo incontrato tanti giovani, tanti ragazzi. E' un sub-continente giovane. E poi finalmente questo orgoglio di aver ricevuto questo dono del carisma dell'unità e l'orgoglio dell'Opera di Maria lì, come diceva Emmaus. Questi sono i primi, primi sentimenti.

Gianni: Grazie.

3) ALCUNE TAPPE DEL DIALOGO INDU'-CRISTIANO (2001-2004)

Maria: Una delle ricchezze più grandi dell'India è questa realtà così radicata del dialogo interreligioso, nato tra l'altro dai primi focolarini che sono arrivati lì fin dagli anni '80 e proseguito poi da Chiara con rapporti così intensi, così forti. Proprio per questo vogliamo vedere adesso un breve servizio.

(musica - titolo: Alcune tappe del dialogo Indù-Cristiano 2001 - 2004)

Chiara Lubich¹: [...] Io sono venuta in India soprattutto col desiderio di ascoltare, di imparare da voi, per aprire possibilmente un cordiale dialogo con voi, nei quali vedo tanti miei fratelli e sorelle. [...] *(musica)*

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<u>Mrs. Minoti Aram</u> : [...] She is more a Ghandian than anything else. [...]	<u>Sig.ra Minoti Aram</u> ² : Lei è più Gandhiana di chiunque altro.
<u>Shri. Krishnaraj Vanavarayar</u> : [...] Chiara goes	<u>Shri. Krishnaraj Vanavarayar</u> ³ : Chiara va oltre le

1 Da un discorso di Chiara Lubich a Mumbai (India), 12/01/2001.

2 Dal Collegamento CH del 25/01/2001, sul viaggio di Chiara Lubich in India.

3 Dal Collegamento CH del 25/01/2001, sul viaggio di Chiara Lubich in India.

<i>beyond religions and this is why we can meet and dialogue. Only the person who has experienced God can do so. [...]</i>	<i>religioni ed è per questo che ci possiamo incontrare e dialogare. Solo una persona che ha fatto l'esperienza di Dio può fare questo.</i>
--	---

Chiara Lubich⁴: [...] Noi puntiamo su quella cosiddetta “regola d'oro” che è presente in tutte le religioni, anche nell'induismo: “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”. [...]

(musica)

Chiara Lubich⁵: Dialogare significa prima di tutto mettersi sullo stesso piano, non avere idee di priorità, di essere meglio degli altri e aprirsi ad ascoltare quello che l'altro ha dentro, spostare tutto per entrare nell'altro. Dopo chiedere naturalmente all'altro di ascoltare noi. E dall'insieme di questo si colgono quelli elementi comuni che si hanno e ci si mette d'accordo di vivere insieme. Questo è il dialogo concreto. (musica)

Gianni: Avete conosciuto anche voi tanti di questi esponenti indù e mi sembra che avete avuto incontri molto significativi.

Emmaus: Molto belli.

Gianni: Raccontateci un po'...

Emmaus: Io sono stata molto impressionata da questo fatto: di vedere quanto loro vivono di Chiara: del pensiero di Chiara, dell'amicizia che hanno costruito con Chiara, del rapporto che hanno con Chiara. Però non è un ricordo per loro, è una realtà viva, attuale, anche perché è continuata durante tutto questo periodo – questo rapporto – con i nostri che sono lì, che hanno coltivato questo continuo vivere di questo. Però lo fanno con un'intensità direi straordinaria.

Loro conoscono Chiara meglio di noi in certe cose, citano Chiara, la citano continuamente, persino la pagina del libro dove hanno letto le cose, in una maniera impressionante. Ed è una realtà, non è una cosa che passa sopra le loro teste. Per cui ci hanno accolto come avrebbero Chiara. Quindi veramente loro sentivano che era ancora Chiara che continuava questo rapporto con loro. E l'abbiamo sentito anche noi, vero?

Jesús: Sì sì, infatti abbiamo avuto quattro momenti di dialogo interreligioso, molto diversi: a New Delhi, a Kalhapur con Didi, a Coimbatore con lo Shanti Ashram e anche a Mumbai. Tutti diversi, tutti con una grande ricchezza.

Quello che colpisce è la qualità personale di questi nostri indù, anche intellettuale, perché sono delle personalità, e anche spirituale. Veramente uno aveva l'impressione di imparare profondamente. E poi questa capacità un po' unica di cogliere il divino nelle persone, di cogliere l'essenziale, per cui il rapporto è subito profondo.

Senz'altro loro hanno sottolineato molto che per loro Chiara è una presenza di Dio molto forte, e loro l'hanno saputo cogliere. Spesso loro parlavano di un concetto che è molto loro: la divinità di Chiara, che li ha colpiti. E vivono ancora di questo.

Emmaus: Io vorrei dire, se posso, non so, l'incontro che abbiamo avuto con Didi Talwalkar, la seconda, quella che porta avanti l'eredità di suo padre, che è stato l'iniziatore di un grande Movimento di rinnovamento nell'induismo. E lei ha voluto che io presenziassi ad un incontro che

4 Da un discorso di Chiara Lubich a Calcutta (India), 10 gennaio 2001.

5 Dall'intervista di Pietro Cocco a Chiara Lubich per la Radio Vaticana, Coimbatore (India), 8 gennaio 2001.

lei aveva con una grandissima porzione della sua famiglia, che non era tutta la sua famiglia ma che erano circa 50.000 persone, tutte coppie che erano andate a fare un'azione, a portare l'amore di Dio nei villaggi, e che si ritrovavano alla fine in un tempio come conclusione di questo loro pellegrinaggio in cui avevano testimoniato l'amore di Dio.

E davanti a queste 50.000 persone, oltre che farmi parlare, oltre che farmi dire la mia esperienza, lei stessa ha voluto dire la sua esperienza di rapporto con Chiara, di rapporto con il Movimento, presentarmi a tutti come una leader che insieme a loro portava avanti questo. Quindi era come una testimonianza di una persona capo di un altro Movimento che assolutamente distingueva il suo dal nostro, ma nello stesso tempo diceva: "Siamo incamminati insieme verso la stessa strada", e lo diceva anche con immagini, perché aveva montato un video in cui faceva vedere il suo rapporto con Chiara, fino all'incontro che aveva avuto con me, quasi per indicare che c'era una continuità, che continuavamo a fare quello che era iniziato già con Chiara, per esempio.

Jesús: Allo Shanti Ashram invece è come sentirsi a casa, è come entrare in una nostra cittadella, c'è una tale comunione e si sente un tale rapporto con loro, anche per questo influsso di quelli che sono i contesti gandhiani; cioè dove c'è Gandhi in qualche modo, che è un'espressione bellissima dell'induismo, anche nuova, uno si sente bene. Coimbatore è un ambiente prettamente gandhiano, allora lì allo Shanti Ashram ci sentivamo molto bene; anche nei progetti sociali che loro fanno, con i bambini, con le donne, c'era una sintonia molto grande, e si sente il passaggio dei Ragazzi per l'Unità, si sente. Per cui è proprio, come ho detto, sentirsi a casa.

Emmaus: Molto bello.

Gianni: Anche alla casa di Gandhi siete stati?

Emmaus: La casa in cui Gandhi è stato assassinato, non era la casa di Gandhi, era il suo pied-à-terre a Delhi, diciamo, dove lui trovava i suoi e dove era in quell'ultimo giorno in cui, mentre andava a fare la preghiera serale, un fanatico lo ha ucciso.

Ma anche lì è stato molto impressionante per me, c'era un senso di sacro, un senso di divino in questo ambiente, che poi è una casa con degli annessi dove facevano vedere come lui tesseva, come lavorava il telaio, come incontrava le persone, e poi questo mausoleo che è proprio il punto dove lui è caduto morto per le mani di questo assassino. Però in un posto che dice martirio, che dice violenza, perché è stata fatta violenza a lui, tutto parlava di pace, c'era un'armonia, lasciava nel cuore una serenità che non poteva essere che soprannaturale, divina, cioè era la testimonianza di un uomo che aveva vinto la violenza con la non violenza. E questo lo si vedeva in lui ma lo si vedeva anche nel popolo, si vedeva in tutti quelli che erano lì. C'era un senso di pace e di serenità.

Jesús: Sì sì, credo che abbiamo ricevuto una grazia in quel momento, una grazia che veniva proprio da Dio.

Maria: Veramente affascinante.

Jesús: Molto speciale.

Maria: Proprio affascinante quello che ci dite.

Emmaus: Siamo stati anche in un Tempio Bahai, accompagnati dal direttore, il dott. Mashan, che è anche lui un grande amico di Chiara. Anche lì ha voluto che qualcuno di noi recitasse una preghiera cristiana in questo enorme Tempio, dove tutti passano a pregare, e anche

noi abbiamo pregato, abbiamo detto insieme il Padre nostro, in un'atmosfera di profonda spiritualità.

Jesús: A Trichy abbiamo visitato invece un Tempio indù, era il giorno dell'indipendenza dell'India, per cui era affollato e abbiamo visto i bramini, i sacerdoti, proprio da vicino, perché non potevamo entrare nella loro Santa Sanctorum, insomma è stata un'esperienza che ci ha colpito molto.

4) **INDIA – LA SFIDA DEL DIALOGO**

Maria: Bene. Allora possiamo forse adesso vedere un video che proprio ci fa entrare in questo dialogo interreligioso, così essenziale in questa terra.

(musica)

Speaker: Tornando dall'India, si ha l'impressione di un Paese moderno, lanciato verso il futuro, ma con le radici fortemente ancorate ad una tradizione millennaria. Le minoranze cristiane, musulmane, sikh e buddiste si trovano a dialogare con l'induismo, religione del 78% della popolazione.

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<u>Meenal Katarnikar, Department of Philosophy, University of Mumbai</u> : Religions, particularly in India, have a very important role because [the] Indian psyche is dominated by religion. We are very close to our religious faiths and because of this important place of religions in people's lives, religions can concentrate on the values that they are preaching.	<u>Meenal Katarnikar, Department of Philosophy, University of Mumbai</u> (in inglese): Le religioni giocano un ruolo importante in India perché la psiche indiana è fortemente "guidata" dalla religione. Siamo intimamente legati alle nostre fedi religiose; questa funzione fondamentale della fede nella vita delle persone, fa sì che le religioni possano concentrarsi sui valori che loro propongono.
<u>Namita Nimbalkar, Department of Philosophy, University of Mumbai</u> : India is one of the oldest civilizations and again India has the process of assimilation of culture (...). Over a period of time fundamentalism is rising. We have to do something to stop this fundamentalism. Interreligious dialogue, interfaith dialogue becomes important.	<u>Namita Nimbalkar, Department of Philosophy, University of Mumbai</u> (in inglese): Quella dell'India è una delle civiltà più antiche; ma l'India vive un processo di assimilazione di altre culture (...). Col tempo il fondamentalismo sta aumentando, occorre fare qualcosa per fermarlo: il dialogo interreligioso diventa essenziale.

(canto)

Speaker: Il dialogo interreligioso contribuisce alla comprensione reciproca e ad una tensione verso la pace e la giustizia. Il Movimento dei Focolari e lo Shanti Ashram di Coimbatore, un Movimento indù ispirato al pensiero gandhiano, portano avanti insieme dal 2001 progetti di sviluppo e di formazione delle nuove generazioni alla pace.

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<p><u>Namita Nimbalkar</u>: <i>The youth has a major role to play in it (...) and they are aware that they need to be united. So if the youth are channelized in the right direction – for this we need a good leader – (...) definitely the youth will be able to play a very positive role in the making of the nation.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><u>Namita Nimbalkar</u> (in inglese): <i>I giovani svolgono una funzione importante: sono consapevoli della necessità di essere uniti. Se i giovani prendono la giusta direzione – e per questo sono necessari i veri leader – certamente giocheranno un ruolo molto positivo nella costruzione della nazione.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
<p><u>Laxman</u>: <i>We are so focused toward the same Ideal that I feel that somewhere along the way, for me at least I feel, we forget that we are from different religions. It doesn't really matter to me if I am a Hindu, that my best friend is a Catholic, if my best friend is a Muslim. The unity is what matters (...). Every time we have to do something, every time we have to take an initiative toward making something or bringing some change in some place, we all take the step together.</i></p>	<p><u>Laxman</u> (in inglese): <i>Siamo così concentrati al raggiungimento dello stesso Ideale, che ad un certo punto – almeno questo è quello che sento io – ci dimentichiamo che siamo di religioni diverse. Non importa che io sia indù, i miei migliori amici sono uno Cattolico e uno Mussulmano. L'unità è ciò che importa. [...] Ogni volta che dobbiamo fare qualcosa, ogni volta che dobbiamo decidere per un evento, per cambiare una situazione, ci muoviamo tutti insieme.</i></p>
<p><u>Meenal Katarnikar</u>: <i>The Focolare also has a very special approach to religion because I think that the majority of them belong to Christianity, but they (...) are for humanity and they are for unity of the world. So particularly when we look at them from the Hindu perspective, I think that concern for humanity (...) is common between Focolare and Hinduism.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><u>Meenal Katarnikar</u> (in inglese): <i>Il Focolare ha un approccio molto particolare alla religione perché anche se la maggior parte di loro appartiene alla Cristianità, sono per l'intera umanità, sono per l'unità del mondo. Quindi, se guardiamo al Focolare dal punto di vista indù, tutto quanto concerne l'umanità è in comune tra il Focolare e l'induismo.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
<p><u>Raul</u>: <i>I am Raul from Mumbai, India and this is my wife Mitali. We have been married for 15 years and we come from very different backgrounds. I am from a typical traditional Roman Catholic family in Mumbai and Mitali is from traditional Hindu family.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><u>Raul</u> (in inglese): <i>Sono Raul di Mumbai, in India, e questa è mia moglie Mitali. Siamo sposati da 15 anni e proveniamo da contesti molto diversi. Io vengo da una tipica famiglia cattolica tradizionale di Mumbai e Mitali viene da una famiglia indù tradizionale.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
<p><u>Mitali</u>: <i>For me Focolare has been like an extended family. All Raul's friends, I think they are more like my friends. That's what I feel. Any problem I have, I just call and they are there for me any time.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><u>Mitali</u> (in inglese): <i>Per me il focolare è come una famiglia allargata. Tutti gli amici di Raul, sono anche miei amici. Questo è quello che sento. Qualsiasi problema abbia, li chiamo e loro sono lì pronti per me, in qualsiasi momento.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
<p><u>Namita Nimbalkar</u>: <i>When we interacted we</i></p>	<p><u>Namita Nimbalkar</u> (in inglese): <i>Quando</i></p>

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<i>find that below the differences, there is a unity. There is a thread which is passing through and that thread is love. When we talk about love, it is the language understood by people all over the world, though it may be spoken in different languages, in different words.</i>	<i>interagiamo scopriamo che al di là delle differenze c'è unità, c'è un filo che ci lega ed è l'amore. Quando parliamo di amore parliamo un linguaggio compreso da tutti i popoli della terra, anche se si usano diverse lingue con diverse parole.</i>

Speaker: Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, durante i suoi viaggi in India nel 2001 e 2003, ha avviato una strada che continua a far crescere la conoscenza reciproca e la fratellanza tra i seguaci delle diverse religioni.

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<i>Prof. Sureshchandra Upadhyaya: In the last 16 years I have been coming closer and closer to the Focolare and particularly with Chiara. And I feel more and more peaceful within me (...). I always read about Chiara, I attended seminars in Rome and I learnt more and more and I am more and more deeper now in Chiara's philosophy of love. And I have realised that Chiara's philosophy is not Chiara's philosophy. It is human philosophy. It is meant for every human being (...) Chiara belongs to all, to all humanity. And when you talk to her or when you read her books you feel you are reading yourself. (music)</i>	<i>Prof. Sureshchandra Upadhyaya (in inglese): Negli ultimi 16 anni mi sono avvicinato sempre più ai Focolari e in particolare a Chiara. Avverto una pace sempre più grande dentro di me. Ho letto scritti di Chiara, ho partecipato ai Simposi a Roma ed ogni volta ho imparato qualcosa in più. Ora sono penetrato più profondamente nella filosofia di Chiara, quella dell'Amore, e mi sono reso conto che la filosofia di Chiara non è la filosofia di Chiara, è la filosofia umana (dell'umanità), è rivolta ad ogni essere umano (...) Chiara appartiene a tutti, a tutta l'umanità. E quando tu parli con lei, quando leggi i suoi libri, ti accorgi che stai leggendo di te stesso. (musica)</i>

(Applausi)

Gianni: Parole bellissime queste di Upadhyaya, che colpiscono tanto. Anche voi avete incontrato il mondo accademico a Mumbai, mi sembra.

Jesús: Sì sì.

Gianni: Qual è l'interesse oggi per il messaggio di Chiara in questo ambiente?

Jesús: Upadhyaya è un uomo di un calibro spirituale e intellettuale straordinario, è un profeta nel senso più bello della parola. Comunque c'è una frase detta da una delle professoresse che abbiamo sentito, dice: "Il fulcro dell'induismo è la divinizzazione dell'uomo e l'umanizzazione di Dio". Adesso su questo si può lavorare tanto, e abbiamo fatto dei progetti concreti, in continuità con quello che c'è stato già ai tempi di Chiara.

5) INDIA – IL PROGETTO ILANTHALIR (“TENERI GERMOGLI”)

Maria: Avete conosciuto anche i grandi contrasti di questa terra, appunto, la ricerca, l'innovazione tecnologica a Bangalore, all'ambiente rurale di Trichy nello Stato del Tamil Nadu, a Sud-est del Paese. Avete visto di persona uno dei tanti progetti in corso: Ilhanthalir. Ci dicono qualcosa i nostri inviati con un video.

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<p><i>(music)</i></p> <p><u>Jennifer</u> <i>(in tamil, subtitles in English): This is my mother and she does manual work. This is my sister and this is our house.</i></p> <p><i>(music)</i></p> <p><i>Our father abandoned us. Thanks to Ilanthalir I was able to study without problems. Since our house is very small I go to my teacher's house after school to study. I work hard at my studies to get good marks.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><i>(musica)</i></p> <p><u>Jennifer</u> <i>(in tamil): Lei è mia mamma e fa lavori manuali; lei è mia sorella, e questa è la nostra casa.</i></p> <p><i>(musica)</i></p> <p><i>Nostro padre ci ha abbandonato. Grazie a Ilanthalir ho potuto studiare senza difficoltà. Siccome la mia casa è molto piccola, vado dalla mia professoressa dopo scuola per poter studiare. Cerco di impegnarmi tanto per avere buoni voti.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
<p><u>S. George Albert – Manager Ilanthalir Trust</u> <i>(in inglese): I am Albert, a retired bank officer. (...) When I retired I asked myself what I could do for society. It was then that I came into contact with Fr. Susai.</i></p> <p><i>(music)</i></p> <p><i>So with the help of the Focolare Movement, (...) Fr. Susai Alangaram started the Karungulam centre with this orphanage and he accommodated the 50 children and gave them food, education and everything (...). The New Families through their adoption at a distance programme, they increased the numbers of adoptions and we started more centres.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><u>S. George Albert – Manager Ilanthalir Trust</u> <i>(in inglese): Sono Albert, un impiegato di banca in pensione. Quando sono andato in pensione mi sono chiesto come potevo rendermi utile per la società. Ed è stato allora che ho conosciuto Padre Susai.</i></p> <p><i>(musica)</i></p> <p><i>Con l'aiuto del Movimento dei Focolari (...) padre Susai Alangaram ha dato inizio al centro Karungulam, con un orfanotrofio che accoglieva 50 bambini, provvedendo a nutrizione ed educazione. (...) “Famiglie nuove”, con il programma di “sostegno a distanza”, ha permesso di aumentare il numero di bambini aiutati; abbiamo quindi aperto altri centri.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>

<p><u>Fr. A. Susai Alangaram – Director Ilanthalir Trust</u> (in inglese): <i>I was parish priest of one village parish soon after my ordination (...). It is a remote area with a lot of huts around and a lot of poor people. (...) (music)</i></p> <p><i>When the tender shoot of a plant is fed well, it grows up well. Similarly, if the children in the family are well taken care of, with food and education and everything, they grow up well and take care of their family and society in the future. That is why we have given the name Ilanthalir to this project (...). Ilanthalir in Tamil means “tender shoot” which also stands for the children in the family.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><u>Fr. A. Susai Alangaram – Director Ilanthalir Trust</u> (in inglese): <i>Dopo la mia ordinazione sono diventato parroco in uno dei villaggi. (...) E' un'area remota con molte capanne e gente povera. (...) (musica)</i></p> <p><i>Quando il tenero germoglio di una pianta è coltivato bene, cresce rigoglioso. Allo stesso modo, se i bambini nella famiglia sono curati bene con cibo, educazione e tutto il resto, crescono bene e – col tempo - a loro volta si prendono cura della loro famiglia e della società. Ecco perché abbiamo dato a questo progetto il nome di Ilanthalir (...) che in Tamil significa “germoglio tenero”, quindi “bambino”.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
<p><u>S. George Albert</u> (in inglese): <i>There are 3 kinds of accommodations for the children: firstly they are coming from home, studying in the school, then they sit for evening tuition in the centre, study and go back to their homes. Secondly the children are put in schools where there are hostel facilities and our children are enrolled in the hostel and we pay their school fees, meal fees, etc. Thirdly our children are accommodated in our Karungulam centre (...). The children grow up here up to the age of 10 to 12 years. Then they are transferred to some other schools where they have better education, higher education (...). We also indirectly support the families and the children. The students are asked to save a little money every month so that it may be useful for their higher studies.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><u>S. George Albert</u> (in inglese): <i>Ci sono tre tipi di sistemazione per i bambini. Una prima soluzione è quella in cui vengono a scuola per la lezione, continuano con le lezioni pomeridiane presso il centro e poi tornano a casa. Nel secondo caso i bambini entrano in un convitto di cui noi paghiamo la retta per istruzione, vitto e alloggio. In una terza opzione i bambini risiedono nel nostro centro Karungulam. (...) Crescono qui fino ai 10 – 12 anni quando vengono trasferiti in altre scuole per gli studi superiori. (...) In modo indiretto aiutiamo sia le famiglie che i bambini. Agli studenti chiediamo di mettere da parte un pochino di soldi ogni mese, in modo che abbiano qualcosa per gli studi futuri.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
<p><u>Fr. Susai Alangaram</u> (in inglese): <i>When I started my ministry as a priest, my plan was totally a different one. I wanted to become a scholar in Scripture, so I asked my Bishop to allow me to go for Scriptural studies (...). The Bishop said yes, but later on he appointed me to a remote parish. (...) Then I said: “Maybe it is the will of God” (...). Now when I look back, maybe I did not succeed in my plan, but I realize that God’s plans are always better than our plans.</i></p>	<p><u>Fr. Susai Alangaram</u> (in inglese): <i>Quando ho iniziato il mio ministero sacerdotale avevo un piano completamente diverso: volevo diventare un biblista. Chiesi al mio vescovo di studiare Sacra Scrittura. Lui acconsentì, ma dopo mi assegnò una parrocchia sperduta (...). Dissi: “Forse è la volontà di Dio” (...). Ora, guardando indietro, vedo che i piani non sono andati come volevo io, ma mi rendo conto che i piani di Dio sono sempre migliori dei nostri.</i></p>

<p><i>(music – text:)</i></p> <p><i>The Ilanthalir project has enabled 35 young people to become engineers, 150 have done post-graduate studies, 300 have a degree; 150 are nurses and 200 have become teachers or technicians.</i></p> <p><i>90% have permanent jobs and contribute in their turn to the Ilanthalir Project.</i></p>	<p><i>(musica – scritta:)</i></p> <p><i>Il progetto Ilanthalir ha dato finora la possibilità a 35 ragazzi di diventare ingegneri, 150 post-laureati, 300 laureati, 150 infermieri, e 200 tra professori e tecnici.</i></p> <p><i>Il 90% di loro ha un lavoro stabile e contribuisce a sua volta al progetto Ilanthalir.</i></p>
---	---

(Applausi)

Gianni: Certo che in questo grande mondo indù i cristiani sono il 2% su una popolazione che supera ben oltre il miliardo. Voi che impressione riportate?

Emmaus: Una Chiesa piccola ma viva, vivissima. Già si vedeva da questo sacerdote e dall'opera che fa. Io sono stata anche invitata da mons. Machado a presentare la mia esperienza alla conclusione dell'anno della vita consacrata in una chiesa piena di gente in cui mons. Machado stesso traduceva quello che io dicevo, perché si rendeva conto che l'inglese non bastava, ci voleva il marathi, che è la lingua del posto, quindi lui faceva da traduttore. E anche desiderava che venisse fuori la nostra chiamata alla santità, la nostra vocazione come chiamata alla santità e la spiritualità di comunione che ci aiuta a viverla.

Però quando mi ha salutato lui mi ha salutato dicendo: "Salutiamo la Presidente del Movimento e anche tutta la delegazione a nome di tutta la comunità che è fatta da cattolici, da cristiani di altre Chiese, da indù, da musulmani...", a nome di tutti. Vero?

Jesús: Basta pensare che l'indice di pratica religiosa supera il 90%, quindi se tu hai 100 cristiani in un posto, il 99 va a Messa la domenica e pratica. E questo non solo per la Chiesa cattolica, sappiamo che anche la Chiesa ortodossa nel Sud è viva e anche le altre Chiese.

Una cosa bella è che l'Opera è molto ben inserita nella Chiesa, è molto apprezzata, l'abbiamo visto attraverso i contatti con i vescovi che abbiamo visitato.

Maria: Ora dobbiamo concludere questo interessantissimo viaggio che ci avete fatto fare, davvero. E vorremmo chiedervi un'ultima parola: il dono che è l'India per il mondo oggi, secondo voi.

Jesús: Io direi una cosa, che sento molto forte: l'India è un grande dono. Loro amano molto il pluralismo e la tolleranza. Ma la cosa interessante è come lo vivono: lo vivono in un modo inclusivo, vuol dire che loro danno spazio a che ognuno possa manifestare molto esplicitamente la propria fede, quindi anche con i suoi simboli, i suoi gesti.

Questo è un dono per l'Occidente, che invece vive il pluralismo in un modo quasi escludente. Qui pluralismo vuol dire che tu non devi manifestare quello che sei per essere tollerante, devi rinunciare a quello che sei, ai tuoi simboli – l'abbiamo visto recentemente – per essere tollerante. Per loro è il contrario: il loro modo di essere tolleranti è che ti danno lo spazio perché tu possa esprimerti. Questo è un grandissimo dono per l'Occidente.

Poi una cosa che Upadhyaya ha sottolineato tanto è il silenzio, il silenzio fondamentale per ogni tipo di dialogo. Senza il silenzio interiore e anche interpersonale – perché si vive anche il

silenzio nei rapporti interpersonali, non c'è nessuna possibilità di dialogo. Questo è un dono dell'India all'Occidente.

Emmaus: Questo silenzio vuol dire anche questa anima religiosa del popolo indiano, per cui ad un certo punto mi è venuto da dire: "Il dono che voi potete fare a tutto l'Occidente è di farci riscoprire il senso di Dio, il sentire Dio".

Gianni: Grazie Emmaus, grazie Jesús di questo splendido viaggio fatto insieme in India.
(Applausi)

6) SIRIA - AL TELEFONO CON DAMASCO

Gianni: Adesso cambiamo argomento.

Sono ore decisive per l'accordo sul "cessate il fuoco" in Siria. Dopo 5 anni di guerra, la situazione è diventata estremamente difficile e piena di sofferenze ancora forti per le popolazioni lì sul posto. Le comunità del Movimento hanno scritto recentemente riguardo il loro Natale. Sono andati due a due a trovare nelle loro case le persone con più bisogni materiali, domandando ai bambini cosa volevano ricevere da Gesù bambino. "Non avevamo soldi", scrivono, "ma abbiamo deciso: ognuno avrebbe rinunciato a qualcosa, certi che la provvidenza sarebbe arrivata". E così è stato. Da Trento e da una comunità locale di Milano, in particolare, hanno mandato una bella somma.

Maria: A Damasco hanno preparato una cena di Natale per 250 persone, organizzato una festa con giochi, canti e danze, e con regali per 133 bambini e un aiuto economico per 47 famiglie. A Kafarbo, un villaggio cristiano del Centro del Paese, i gen 3 con gli adulti hanno visitato 62 famiglie, comprato vestiti ai bambini, cesti di cibo e hanno installando nuove batterie che assicuravano l'elettricità. Anche ad Aleppo abbiamo fatto due feste di Natale e aiutato 90 famiglie e 150 bambini. Piccole gocce nel mare che però hanno fatto dire a molti: "Questo è il Natale più bello della mia vita".

Gianni: Adesso dovremmo avere una telefonata con Radast da Damasco, ma siamo ancora in difficoltà tecniche e quindi probabilmente proveremo più avanti

Ci siamo! Ci sei Radast?

Radast: Sì, sento.

Gianni: Ciao, Radast! Ci sentiamo.

Radast: Ciao! Ciao Emmaus, ciao Jesús, ciao a tutti nel mondo! E grazie per le vostre preghiere, per gli aiuti concreti che continuate a mandarci da più parti.

La situazione è sempre tragica qui, ma ringraziamo Dio che protegge tanta gente. Ci addolora sentire notizie ogni giorno di morti e feriti nelle battaglie, nei bombardamenti di quartieri, nelle esplosioni di auto bombe o di terroristi che si fanno saltare in mezzo a gente innocente... E anche i tagli di luce e acqua ormai insopportabili, la perdita di lavoro, di casa, ecc.

Non si vede all'orizzonte una soluzione per ristabilire la pace, perché manca proprio la volontà di farla sul serio.

Ma quello che ci fa soffrire di più, che fa soffrire la popolazione, la Chiesa e anche noi, è l'emorragia dei cittadini, dei cristiani in primo luogo, sono una ricchezza insostituibile per la

ricostruzione della Siria. Emigrano anche perché dopo 5 anni di conflitto assurdo, con quasi 300 mila morti, gli uomini, i giovani non ce la fanno più ad arruolarsi forzatamente nel servizio militare e come riservisti, perché sono esposti spesso a morte sicura.

E' proprio uno strazio vedere partire all'estero tanti dei membri dell'Opera, e vedere l'angoscia di chi rimane e si chiede se non sbaglia a non partire.

Nonostante tutto ciò, l'Ideale dell'Unità continua a essere di luce per tanti, per tutti noi. Ci incontriamo regolarmente per approfondire la spiritualità, per sostenerci a vicenda. La settimana scorsa per esempio Pascal, focolarino di Aleppo, ha incontrato gli 11 membri del Movimento rimasti nella città distrutta di Homs, felici di ritrovarsi dopo tanto tempo. Anche noi da Damasco siamo andati in due città del litorale e abbiamo incontrato lì 14 giovani. Ieri c'è stato un incontro per bambini gen 4 e un altro per famiglie qui a Damasco; e oggi i Giovani per un Mondo Unito si sono presi una giornata intera per approfondire la spiritualità, la misericordia, il rapporto con Dio, e hanno pregato per la pace e per tutti i giovani che sono in pericolo su tutti i fronti. Nuove persone prendono contatto col focolare in varie città... La gente vuole vivere, l'unico bisogno che ha è vivere in pace, più che altro.

Veramente preghiamo intensamente insieme al Papa, come ha detto nel suo appello, insieme a tutti voi, che Dio svegli la coscienza dei capi delle grandi potenze in gioco, affinché mettano da parte i loro interessi e lavorino per ristabilire al più presto la pace agognata dal popolo Siriano.

Grazie di tutto, e ciao a tutti.

Maria: Grazie, grazie a voi.

Emmaus: Grazie, Radast. Siamo con voi, voi lo sentite, vero?

Radast: Sì, lo sentiamo!

Emmaus: E ogni sì che dite, sappiate che tutta l'Opera dice sì con voi, e che niente è impossibile a Dio. E preghiamo insieme per la pace. Ciao!

Radast: Sì. Ciao, grazie Emmaus, ciao.

Gianni: Ciao, Radast, grazie.

7) SVIZZERA – “BASILEA, UNA CITTA' CONTROTENDENZA”

Gianni: Adesso cambiamo argomento e andiamo a Basilea in Svizzera, una città con il 34% di abitanti immigrati. Qui la comunità parrocchiale di San Giuseppe ha messo in atto un'accoglienza che all'inizio è entrata in conflitto anche con le leggi vigenti. Ma ora sta diventando un modello di integrazione tra culture e fedi diverse, tra il civile e il politico. Ma sentiamo.

Ruedi Beck, parroco di S. Giuseppe, Basilea - Svizzera (in tedesco): Ero qui da poco quando, durante un inverno, molti richiedenti asilo sono stati rifiutati, rimanendo sulla strada senza aiuti. Siamo riusciti ad accogliere tanti emigrati, entrando però in conflitto con la legge. Siamo stati denunciati; avremmo dovuto pagare una grossa multa, ma ci siamo rifiutati. Ci hanno portato in tribunale. Alla fine siamo stati assolti, perché si è riconosciuto che il nostro impegno era in effetti un dovere dello Stato.

(musica)

versione originale (inglese)	traduzione italiana
<p><u>Yvonne, Jamaica</u>: Once they have come to us here in Saint Joseph, there are no distinction, no distinction because with and without papers they are welcome here. [...] When they reach here they think 'okay now I have made it, I am out of trouble. I'm into a safe place'; but in reality that is where the problem starts and this is where we are - as church - to stand up for them, to fight with them, to get their rights, to take them to places, institution and places where we can fight for them, you know, to help them that they can become a normal legal person.</p>	<p><u>Yvonne, Giamaica</u> (in inglese): Una volta arrivati qui a San Giuseppe, non ci sono distinzioni, nessuna distinzione perché con o senza documenti, qui sono i benvenuti. E quando arrivano pensano: "Ce l'ho fatta, sono fuori pericolo. Sono al sicuro!". Ma in realtà è proprio allora che iniziano altri problemi. E noi come Chiesa dobbiamo sostenerli e lottare con loro, perché abbiano riconosciuti i loro diritti. Dobbiamo accompagnarli presso luoghi e istituzioni, in maniera che, lottando con loro e sostenendoli, possano diventare persone "legali".</p>

Alexander, Germania (in tedesco): Di fronte a tanti rifugiati ci chiediamo: cosa significa "accogliere" le persone qui, invitare loro ad entrare a casa nostra... Oggi ci siamo incontrati con 15 persone di dodici nazioni diverse.

Michel, Svizzera (in tedesco): Volevamo creare un luogo, un ponte fra la parrocchia, il quartiere e le diverse culture, un punto di ristoro che facilitasse i rapporti. Siamo qui da appena sei mesi e a pranzo è tutto pieno... Fin dall'inizio volevamo coinvolgere nel lavoro le donne migranti e rifugiate. Sono più brave dei collaboratori della Svizzera che avevo prima. La cosa importante, e accanto al lavoro, è che si fanno molti colloqui sul tema dell'integrazione...

Robertina, Svizzera (in tedesco): La mia famiglia viene dal Kosovo. Facciamo spesso dei viaggi con i giovani e i bambini e gli facciamo vedere che essere Chiesa è anche 'cool'; che non bisogna vergognarsi della religione, perché la religione non è più un tema tra i giovani, non ne parlano più.

Ruedi Beck (in tedesco): Naturalmente c'era la resistenza della popolazione autoctona che vive qui da sempre: si sentivano oppressi e impauriti dagli stranieri, ma più invitavamo le persone che chiedono asilo a venire da noi, più gli svizzeri scoprivano il valore di queste persone, la loro fede.

Michel, Svizzera (in tedesco): Siamo stati accolti benissimo dalla comunità. Qui c'è davvero lo spirito fraterno. Abbiamo conosciuto tanti amici. Bijoux e Sola e la loro famiglia, ci hanno onorato persino chiedendoci di essere testimoni alle loro nozze.

Ruedi Beck (in tedesco): Il nostro quartiere è abitato dallo stesso numero di cattolici e di musulmani. E' nata un'amicizia con l'Imam Mohammed.

Muhammed Tas, Turchia - Imam Prima Moschea, Basilea - Svizzera (in turco): I nostri ragazzi sono venuti a visitare questa chiesa oggi. Volevano sapere in che modo i cristiani pregano e così hanno visto qual è la loro preghiera. Siamo stati molto felici. Hanno trovato che questo modo cristiano di pregare è molto bello. Speriamo di continuare queste visite in futuro. Anche i cristiani visitano le nostre moschee.

Guy Morin, presidente del Cantone, Basilea – Svizzera (in tedesco): San Giuseppe dà un contributo molto molto grande, perché lì i nuovi immigrati, anche i richiedenti asilo politico e persone in difficoltà, trovano un luogo per scaricarsi da dosso i pesi, incontrare altre persone, tessere una rete... E ciò che mi ha toccato in modo speciale è che prendono sul serio anche le culture diverse e le religioni diverse.

Maria: Questa storia ci dà veramente tanta speranza. Grazie di avercela raccontata.

Gianni: Anche perché l'agire di questa comunità ha aiutato a modificare le leggi affinché rispondano in maniera più adatta alle nuove sfide.

8) USA – E' TUTTA UNA QUESTIONE DI RAPPORTO

Maria: Ora cambiamo continente e facciamo uno zoom sugli Stati Uniti. Come vediamo dai notiziari di tutti i giorni, lì si è in piena campagna elettorale e si sta facendo sempre più accesa. Siamo andati a casa di Dick e Shirley a Tucson in Arizona. Lei è democratica e lui repubblicano.

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<p><u>Speaker:</u> Dick and Shirley Marquis live in Tucson Arizona. They have 9 children and 22 grandchildren and have been married for nearly 60 years. An impressive milestone given the fact that just before getting married they discovered something about each other that risked changing their story completely.</p> <p><u>Dick:</u> In the parking lot of the grocery store one time this woman approached me and she says: "Why do you have both Republican and Democratic signs in you back window. Can't you make up your mind?". And so I said: "No! My wife is a Democrat and I'm Republican and so we put both signs up."</p> <p>(musica)</p> <p><u>Shirley:</u> We didn't talk about politics and being from Massachusetts, which is a strong Democratic state, and I thought Maine was - where Dick is from - and I just assumed that he was a Democrat. [...] It wasn't until after we became engaged that I realized that he</p>	<p><u>Speaker:</u> Dick and Shirley Marquis vivono in Tucson, Arizona. Hanno 9 figli e 22 nipoti e sono sposati da quasi 60 anni. Un traguardo notevole se si pensa che, appena prima di sposarsi, hanno scoperto qualcosa che rischiava di cambiare radicalmente la loro storia.</p> <p><u>Dick:</u> Un giorno, nel parcheggio del negozio di alimentari, una signora mi ha chiesto: "Perché nella vostra auto avete sia il simbolo repubblicano che quello democratico; forse che non riuscite a decidervi?". Le ho risposto, "No! Mia moglie è democratica e io sono repubblicano e così abbiamo messo su entrambi i simboli".</p> <p>(musica)</p> <p><u>Shirley:</u> Non avevamo mai parlato di politica ed essendo dal Massachusetts, che è uno Stato prevalentemente democratico, ho pensato che lo era anche il Maine, lo Stato di provenienza di Dick; e ho dato per scontato che anche lui fosse democratico. [...] E' stato solo quando eravamo</p>

was not of the same political party and I thought... hmm... OK. It was really too late to turn back at that point.

Dick: It wasn't a big deal at first. I wasn't active. But then after we were married I became active in the Young Republican Club in Maine. [...] It wasn't till after that that I realized - and she let me know - how strong a Democrat that she is!

Shirley: So we had some wonderful conversations and at that point in our lives, I think, we were really strong in trying to convince the other to accept the party that we were involved in.

Dick: Well I think that we both realized very strongly that the important thing is our relationship. And because of that importance that we place on our relationship, we can listen to each other and accept each other. (We) don't have to agree with each other but we accept each other for who we are.

Shirley: Now Dick likes to watch a certain news channel and I like to watch a different news channel. His news channel is very Republican focused. Mine [...] Democrat focused. So what happens is we watch both. When we're watching the channel he prefers, I've stopped, you know, groaning or you know going, "Oh my goodness." And you know, and because it's not really being respectful and it's not truly listening to what the other person is trying to say and to try to understand.

You know, it's the case of trying to walk in their shoes and the way that they're thinking. And I'd like to say that it's still, it's easy to do that but sometimes it isn't. I feel so strongly

già fidanzati che mi sono accorta che non eravamo dello stesso partito politico e ho pensato ... be', a quel punto era troppo tardi per tornare indietro.

Dick: All'inizio non è stato un grosso problema. Non ero attivista. Ma dopo che ci siamo sposati, sono diventato attivista nel Club Repubblicano dei Giovani nel Maine. [...] Solo a questo punto ho capito, e lei mi ha fatto notare, quanto lei fosse fortemente democratica!

Shirley: Abbiamo avuto meravigliose conversazioni e a quel punto eravamo molto accesi nel tentare di convincere l'altro ad accettare il partito in cui eravamo coinvolti.

Dick: Entrambi abbiamo capito quanto preziosa fosse la nostra relazione. E proprio grazie all'importanza che abbiamo dato al rapporto tra noi, abbiamo potuto ascoltarci e accettarci reciprocamente. Non dobbiamo per forza essere d'accordo ma accoglierci e rispettarci per ciò che siamo.

Shirley: A Dick piace seguire in TV un certo canale di informazione, a me un altro. Il suo canale ha una veduta molto "repubblicana", il mio molto democratica. Così quello che succede è che guardiamo entrambi i canali. Quando guardiamo il canale che lui preferisce, ho smesso di brontolare, con espressioni come: "Oh, mamma mia ...", perché non è certo segno di rispetto, di ascolto vero di quanto l'altro dice, di comprensione reale dell'altro.

Si tratta di mettersi nei panni dell'altro, del suo modo di pensare. Mi piacerebbe dire che è facile farlo, ma qualche volta non lo è. Sono un

<p><i>about issues but I realized that issues isn't the main focus in our relationship. It's really the relationship [...] to give up my ideas sometimes; I'm not saying to water down what I believe but not to make it an issue. Relationship is what it's all about.</i></p> <p><i>(music)</i></p>	<p><i>tipo che si appassiona tanto alle questioni, ma mi sono accorta che le "questioni" non sono il centro della nostra relazione, perché al centro c'è la relazione in sé [...]. Significa qualche volta rinunciare alla propria idea, ma questo non vuol dire annacquare ciò in cui si crede. E' tutta una questione di rapporti.</i></p> <p><i>(musica)</i></p>
---	---

(Applausi)

Maria: Grazie a Dick e a Shirley, e auguri per il loro 60° anniversario!

9) DORI ZAMBONI – IL "GIOCO" DELLA VOLONTÀ DI DIO

Maria: In queste ultime settimane hanno lasciato questa terra due colonne dei primissimi tempi del Movimento dei Focolari: Dori Zamboni e Giorgio Martelli, conosciuto come Turnea. Dori è stata un'allieva di Chiara e ha fatto parte con lei del primissimo gruppo delle focolarine a Trento. Ascoltiamola mentre racconta qualcosa di sé.

Dori Zamboni: [...] Qualcuno mi ha chiesto, venendo qui, cosa posso dire adesso, in questo momento. Forse anche questo non star bene, questa malattia che va così per le lunghe [...] mi sono trovata davanti alla realtà della volontà di Dio che tutti conosciamo e che io credevo di farla, ma che forse tante volte la facevo a modo mio, ma che in questo ultimo tempo, dovuto anche alle circostanze, al dover fare quello che vogliono i medici, a fare quello che vuole il fisico, a non poter fare tutto quello che voglio, anche nelle piccolissime e minime cose, il dire: "Faccio la volontà di Dio" è una fatica a volte, perché ho visto che devo ancora impararla, che devo incominciare, perché quella realtà che Gesù dice: "Non la mia, ma la tua volontà" è una cosa da fare ogni attimo presente, anzi, mi dà l'impressione che l'amare è fare la volontà di Dio, perché lo dice Gesù, ma che è come un pendolo che dice: "Io vorrei far questo". "No, devo fare la volontà di Dio". E' proprio come Lui: "Non la mia ma la tua". E' Gesù che dice: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?", e poi dice: "Nelle tue mani...". E' che l'amare sta proprio fra questa realtà continua di tornare fuori, di uscire da noi, di entrare nel divino, e che probabilmente è lo Spirito Santo che dà la carica a questo pendolo per riuscire a farcela.⁶ (applausi)

10) GIORGIO MARTELLI (TURNEA) – LA GIORNATA CHE HA RIVOLUZIONATO IL SINDACALISTA

⁶ Da un discorso di Dori Zamboni ad un incontro di focolarine al Centro Mariapoli di Castelgandolfo, 07/12/1993, in occasione del 50° anniversario della nascita del Movimento dei Focolari.

Gianni: Giorgio Martelli era un sindacalista ha conosciuto Chiara in un incontro che lo sconvolge. Sentiamo come ce lo racconta.

Turnea: [...] Venivo per il lavoro a Roma. Facevo a quel tempo il sindacalista; e venivo per il sindacato, per la CISL, e Graziella mi ha detto, che c'era un incontro con Chiara; che Chiara era a Ostia e che si trovava con le focolarine, con i focolarini... io non ero niente, ma... siccome non conoscevo Chiara, mi ha portato a Ostia [...] e Chiara ha parlato per tutto il giorno della Trinità.

Io ero un cristiano... ma insomma, la Trinità, faceva una parte del cristianesimo, certo una parte molto importante. [...] E per me quella realtà, di Chiara, che parlava della Trinità o meglio che ci faceva vivere, comprendere, entrare nella vita della Trinità, mi è rimasta come il punto centrale della vita.

Anche perché, io avevo un problema, che era il rapporto con Dio, che cercavo... avevo avuto una educazione cristiana, ecc., e poi, per la vita che dovevo fare - facevo il sindacalista - ero sempre in lotta con i prossimi. Prossimi erano per lo più i padroni, i datori di lavoro; ma insomma, battevo i pugni sul tavolo, litigavo; insomma, ecco, e fra queste due realtà : unione con Dio e i fratelli, non c'era un...

Lì... è successo questo, che dentro la mia anima si è saldato l'amore di Dio con l'amore ai fratelli; e di più, io ho capito che il Vangelo, la vita di Dio, la vita trinitaria, si poteva..., poteva risolvere i problemi dell'umanità, poteva far società; e lì è stata una rivoluzione per me. [...] ⁷

Gianni: Grazie di cuore a Dori e a Turnea.

11) THAILANDIA – a colloquio con il Gran Maestro Ajahn Thong

Maria: Ci trasferiamo ora in Thailandia e precisamente a Chang Mai nel nord. Abbiamo un'intervista un po'eccezionale ad Ajahn Thong, Gran Maestro del buddismo thailandese. Con lui Chiara ha coltivato per anni un'amicizia un po' speciale, che emerge chiaramente dalle sue parole.

<i>versione originale (inglese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<p><u>Roberto Signor, Chiang Mai - Thailand</u>: We are coming close to the Chom Thong where the Temple of Ajahn Thong is located. Ajahn Thong invited Chiara to Thailand in 1997. And Chiara came to talk to the Buddhist monks, nuns and lay Buddhist in Chiang Mai.</p> <p>(music)</p> <p>Today here at the Chom Thong Temple, it's the day dedicated to Buddha. One day a week all</p>	<p><u>Roberto Signor, Chiang Mai – Thailand (in inglese)</u>: Stiamo arrivando a Chom Thong dove si trova il tempio di Ajahn Thong. Ajahn Thong invitò Chiara in Thailandia nel 1997. Chiara venne e parlò ai monaci e suore e laici buddisti a Chiang Mai.</p> <p>(musica)</p> <p>Oggi qui, al tempio Chom Thong, è il giorno dedicato a Buddha. Un giorno alla settimana</p>

⁷ Da un discorso spontaneo di Giorgio Martelli (Turnea) ad un incontro di focolarini al Centro Mariapoli di Castelgandolfo, 14/12/2008.

<p><i>the Monks and the faithful of the village here in Chom Tong they come to pray together. And the same happens in the whole of Thailand. So we can witness the pray together.</i> (atmos and music) <u>Rev. Ajahn Thong Sirimangalo</u> (in thailandese, qui tradotto in inglese): <i>The world can achieve peace when the 4 elements of the Dharma (Buddhist Teaching) can be put into practice:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. "Meta" (Mercy) = We have to be merciful to one another. 2. "Karuna" (compassion) = which helps people go beyond suffering. We should have a heart for those who suffer. 3. "Mutthitha" (Sympathetic joy/kindness) = support and motivate good people. 4. If any of the above 3 elements of the Dharma are not achieved then we should "let go everything" and that is the 4th element, "Ubeka" (Mental calmness). <p><i>If we practice these 4 elements of the Dharma then the world will attain peace otherwise the world will suffer.</i> <i>I always think of the Focolare, especially Chiara. The world doesn't smile; it up to us to spread mercy; Chiara is always here.</i></p>	<p><i>tutti i monaci e i fedeli del villaggio, qui a Chom Tong, vengono per pregare insieme. Possiamo ora assistere a questa preghiera comune.</i> (ambiente e musica) <u>Rev. Ajahn Thong Sirimangalo Gran Maestro del buddismo theravada, Chiang Mai - Thailandia</u> (in thailandese con sottotitoli in italiano): <i>Il mondo può raggiungere l'armonia con i quattro elementi del Dharma:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. "Meta" (misericordia) = Essere misericordiosi gli uni con gli altri 2. "Karuna" (compassione) = andare al di là della sofferenza, aiutare coloro che soffrono 3. "Mutthitha" (Gioia cordiale e gentilezza) = sostenere e incoraggiare le persone buone 4. Se non vediamo i frutti di questi tre elementi del Dharma non dobbiamo scoraggiarci ma "lasciare andare" e questo è il quarto elemento "Ubeka" (Calma mentale). <p><i>Se seguiamo questi quattro elementi del Dharma il mondo raggiungerà la pace altrimenti soffrirà. Ho nel cuore i Focolari in particolare Chiara. Il mondo non sorride, sta a noi diffondere misericordia, e Chiara è sempre qui.</i></p>
---	--

12) CHIARA LUBICH – LA POTENZA CREATIVA DELL'ASCOLTO CHE GENERA DIALOGO

Gianni: Se questo Collegamento ha un titolo è DIALOGO. Ma come si fa concretamente a dialogare? Allora ascoltiamo insieme una risposta di Chiara.

Crusana (Colombia): *Carissima Chiara, ti abbiamo vista maestra dell'inculturazione anche in quel particolare aspetto del farsi uno che è il silenzio, l'ascolto profondo dell'altro. Puoi dirci qual è stata la tua esperienza a questo riguardo?*

Chiara Lubich: *La mia esperienza è questa: [...], mi diceva il nipote di Gandhi, che io ho conosciuto in Svizzera: "[...] la strada è 'ascolta'." Forse anche, lui lo diceva anche per questo motivo: c'è una tale ricchezza lì sotto, un tale contrasto, che tu devi sapere prima di pronunciare una parola. E io l'ho messa via. [...] e difatti sono andata a Coimbatore, [...] il mio discorso iniziava*

così: "Io sono venuta in India per ascoltare, quindi sono qui. Però mi dite di parlare, io parlo, poi ci sarà il tempo... Comunque ho 18 giorni per ascoltare". Ecco, così. E sempre con questo atteggiamento qua.

E ho visto, ho visto, ho visto che per tutti i dialoghi è favoloso questo metodo di andare per ascoltare, perché prima di tutto ti inculturati, cioè entri nella cultura dell'altro, lo capisci; entri nel linguaggio dell'altro: lui parla così, così. Come Gesù, quando parlando nelle parabole, parla di vite e di tralci, parla dei fiori, dei gigli del campo, perché era della cultura del posto, era capito perciò. Perciò ascoltando, ascoltando, io sentivo... senza volerlo mi inculturavo, entravo e capivo il loro linguaggio; capivo anche... mi avevano preparato anche degli scritti perché mi istruissi un pochino e capivo di più quegli scritti, i proverbi loro.

C'è quel proverbio, per esempio, che secondo me è veramente speciale, è un proverbio che parla dell'amore al nemico, che è tipico cristiano, ma se lo son presi anche loro, non so se l'hanno preso da noi o se è venuto dallo Spirito Santo, io so che lo hanno. E hanno questo proverbio che dice: c'è un legno, sandalo, profumato e dice: la scure taglia il sandalo e lui si vendica lasciandola profumata. E' la vendetta d'amore, sarebbe l'amare il nemico. Perciò ascoltando si capisce, quindi dopo tu parlando tiri fuori quel linguaggio o quei proverbi, quegli argomenti che hai imparato, per dire le tue cose.

Poi ascoltando c'è un altro vantaggio - io ho ascoltato delle ore -, ascoltando c'è questo vantaggio: che dopo che tu hai ascoltato, loro sentono il dovere di ascoltarti, se non altro per gentilezza, se non altro perché è logico. E ti dicono: "E tu? E tu?" E allora tu: "Be', veramente sono venuta in India, qui, per ascoltare." "Sì, ma la tua spiritualità, il tuo vivere spirituale? Tu, guru, che guru sei?". Allora tu spieghi il tuo guru, capisci? Per dire questo.

Ma questo vale per tutti i dialoghi: per quello interreligioso, per quello ecumenico, che noi non conosciamo le altre Chiese, e anche per quello fra cattolici, perché noi non conosciamo le altre istituzioni, gli altri Movimenti, le altre realtà; noi conosciamo il mondo in cui viviamo. Bisogna far così, eh? (Applausi) ⁸

13) CONCLUSIONE

Maria: Ascoltare per riuscire a dialogare. "Bisogna far così", ci dice Chiara. E viene proprio da assicurarci che ci impegniamo tutti a vivere questo, a vivere questo che lei ci dice, in ogni parte del mondo!

Siamo arrivati al termine della nostra diretta mondiale.

Quindi non ci resta che darvi un saluto specialissimo a tutti quanti, dovunque siete sparsi, e un grazie speciale a ciascuno!

Gianni: Allora arrivederci al prossimo Collegamento! Sarà il 9 aprile, alle ore 18.

Maria: Ciao!

⁸ Da una risposta di Chiara Lubich ai cittadini della Mariapoli Renata, Loppiano, il 7 febbraio 2001 (n. 6).